

A fil di rete

di Aldo Grasso



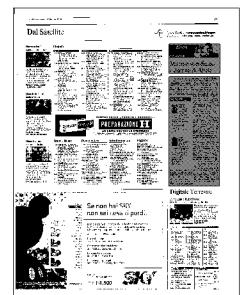
Ma non scordiamo il destino di Abele

La più bella puntata di «Ballarò», da quando esiste (Rai-tre, mercoledì, ore 21.10). Spero che il confronto con la puntata del giorno prima, quella in cui si sono azzuffati gli onorevoli Alfonso Pecoraro Scanio e Pierferdinando Casini, serva al conduttore e agli spettatori come pietra di paragone per capire la differenza che passa tra buona e cattiva tv.

Per parlare del libro «Spingendo la notte più in là» (Mondadori), messo in scena da Luca Zingaretti all'Auditorium di Roma, Giovanni Floris ha invitato in studio Mario Calabresi, autore del libro e figlio di Luigi, commissario di polizia assassinato, Benedetta Tobagi, figlia di Walter, giornalista assassinato, Marco Alessandrini, figlio di Emilio, sostituto procuratore assassinato, e Luisa Todini, imprenditrice.

Il tema del libro di Calabresi è che lo Stato si è presto dimenticato dei suoi servitori, di quei funzionari che hanno dato la vita perché vivessimo in un mondo più giusto. Ha fatto di più e di peggio: non ha riconosciuto ai suoi caduti e alle loro famiglie nemmeno il valore della memoria, ma, in compenso, si è molto dato da fare perché gli assassini trovassero un pronto reinserimento nella società. Tutto ciò è potuto avvenire per il conformismo dei molti, specie se intellettuali, per la cattiva coscienza della sinistra, perché siamo una società sostanzialmente sprovvista di «memoria morale». La giustizia, la verità, la bellezza richiedono tempo, stabilità, memoria, altrimenti degenerano.

Ci siamo troppo occupati di chi ha sparato e poco o nulla di chi è stato ucciso, delle loro famiglie, di tanti drammi personali. Ci diamo un gran daffare perché «nessuno tocchi Caino» ma abbiamo abbandonato al loro destino Abele e i figli di Abele. Sappiamo fare i conti con la giustizia, forse, ma non sappiamo più fare i conti con la nostra coscienza. Grazie Benedetta, Mario e Marco di avercelo ricordato.



anni di piombo

di Massimo Arcidiacono

Il Ballarò su Calabresi Quell'Italia che merita l'applauso

Mercoledì abbiamo visto un grande spettacolo. Non ci siamo seduti né al cinema né al teatro, nessun artista straordinario si è esibito per noi, eppure abbiamo avuto voglia di applaudire. Ci siamo seduti sul divano di casa e abbiamo visto Ballarò. C'era Mario Calabresi, il figlio del commissario ucciso nel 1972, che parlava del padre, della propria vita di orfano, del terrorismo. Della difficoltà di accettare e di dimenticare.

C'era Luca Zingaretti che leggeva pagine del libro di Calabresi. Pagine densamente popolate

dai tormenti di chi all'utopia terrorista ha lasciato in pegno un padre, un marito, un figlio. Il libro dev'essere bello, noi non l'abbiamo letto, ma a Ballarò mercoledì abbiamo capito che si parlava dell'Italia, dell'essenza delle sue lacerazioni, delle ferite mai rimarginate che, infine, hanno mandato in cancrena il Paese. Si parlava di quell'Italia dimenticata, uccisa sotto casa da chi decise di farle guerra, senza neppure conoscerla: poliziotti, giornalisti, magistrati, agenti di custodia.

Ballarò chiedeva di provare a capire, non di

schierarsi. È per questo che abbiamo visto un grande spettacolo. Abbiamo visto che cosa può ancora essere la tv pubblica. L'Italia di Ballarò e dei due milioni e mezzo che l'hanno seguito, faceva a pugni con quella delle intercettazioni, degli addii di Mastella, delle crisi da repubbliche bananiere. Oggi andremo a pagare il canone tv, abbiamo sempre odiato quel canone e il baraccone che tiene in piedi. Non abbiamo mai voluto credere che persino in quel bollettino si annidasse ciò che resta della nostra dignità nazionale.



Ieri sera a Ballarò il coraggio delle vittime

Raffaello Sali
raffsali@tin.it

HO assistito con profonda emozione alla serata di Ballarò. Calabresi e gli altri presenti, hanno avuto il merito di dare coraggiosamente spazio a emozioni private e intime, di cui gli sono infinitamente grato. Ho percepito una forte empatia, per il dolore della mia famiglia e mio, rimasto sempre chiuso ed inespresso.

Mia sorella fu uccisa da un carabiniere il 10 ottobre del 1984. Si trovava in una stradina buia e appartata e uno dei due carabinieri in borghese, appostati, sospettando che ci fosse della droga nell'auto, ha sparato 5 colpi, che hanno "attinto" (vocabolo che ho imparato dai verbali giudiziari e dalle perizie) mia sorella Laura che stava seduta sul sedile posteriore. La droga non c'era.

Sono stati anni di strazio, il processo una farsa. La difesa ha sostenuto che il carabiniere era inciampato. Non ha subito nessuna conseguenza, solo un trasferimento.

Ho ammirato Calabresi, perché io non sono riuscito più neanche a parlarne con i miei ormai vecchi genitori. Si è consumato un rito privato in ognuno di noi. Mia madre che va sempre a mettere i fiori, mio padre che l'accompagna e

io che provo vergogna a pensare a mia sorella, che sogno spesso.

Nonostante la diversità dei fatti, ho capito che le vittime sono vittime, e il dolore se non trova "sensibilità, attenzioni, gesti", come ha recitato Zingaretti, lascia un vuoto come quello della persona che ci ha lasciato.

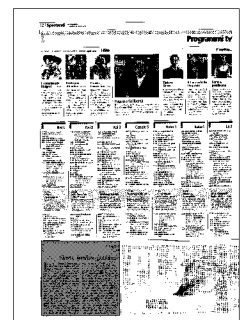


TV & TV
ALESSANDRA
COMAZZI

Floris, servizio pubblico

In tv, e non soltanto lì, ritmo e concisione sono i benvenuti. Personalmente, sono una fan accanita della brevità, peraltro in buona compagnia, vedi le milionate di spettatori di Fiorello e di *Striscia la notizia*. Però ogni regola ha l'eccezione, e talvolta è bene rallentare, allungarsi, dare un segnale e un senso. Di riflessione, di ripensamento. Così ha fatto Giovanni Floris su Raitre a *Ballarò*: non i politici a litigare (che torneranno puntuali la settimana prossima, gli argomenti non mancano e gli ascolti vanno meglio), ma alcuni attori, tra cui Luca Zingaretti, a recitare, alcune persone (non personaggi) a parlare. Lentamente, diffusamente, e Floris non toglieva la parola, ogni tanto interveniva in qualità di «uomo della strada» deuteragonista e faceva piccole domande di preci-

sazione, chi era Pinelli? quanti anni aveva suo padre?, e i discorsi fluivano lenti e tristi, intensi. Si parlava di terrorismo dalla parte delle vittime, prendendo spunto dal libro *Spingendo la notte più in là* di Mario Calabresi, che in studio ha ricordato l'assassinio del padre commissario e la terribile campagna denigratoria contro di lui. Hanno raccontato fatti e stati d'animo Benedetta Tobagi, Marco Alessandrini: i loro padri sono morti tanto giovani, a 34, 33 e 36 anni. La vita cominciava prima, si cominciava presto, volendo, a «dare credibilità» a quel sistema che altri volevano scardinare. Le vittime del terrorismo sono state moltissime, rappresentano un patrimonio storico che il paese non pare interessato a far fruttare. Ha fatto bene Floris a ricordarlo, questo deve fare la tv pubblica.

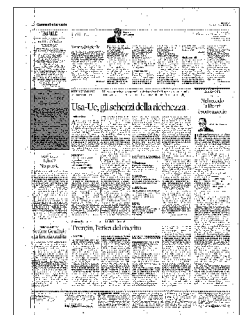


LE VITTIME DEI TERRORISTI

RaiTre, lezione di umanità

Qualcosa sta cambiando nella ricostruzione dei delitti del terrorismo politico rosso e nero. Fino a ieri i protagonisti della rievocazione sono stati i colpevoli, con interviste, libri, pubbliche conferenze, persino con l'invito a ricoprire delicate funzioni pubbliche, sia pure scaduti i termini delle pene; che in molti casi, a dire il vero, non sono parse particolarmente severe. Le vittime invece non hanno avuto diritto di parola: le avevano ridotte a nomi, ai cartellini segnaletici attaccati ai cadaveri nella Morgue, non senza qualche refuso.

Poi sono cominciati a uscire libri e articoli che davano voce alle vittime, e le rendevano per la prima volta persone. Due sere fa lo speciale di «Ballarò», su RaiTre, ha fatto ascoltare in prima serata le voci umanissime di tre figli di persone assassinate: Marco Alessandrini, figlio del giudice Emilio, Mario Calabresi, figlio del commissario Luigi, e Benedetta Tobagi, figlia del nostro collega e amico Walter. È stata una grande lezione di giornalismo, di civiltà, di giustizia: in una parola, di umanità.



Telediaro

«Ballarò» riequilibra gli anni di piombo

ROBERTO LEVI

Ci sono serate in cui la tv riesce a compiere un'opera di pubblico risarcimento morale e civile che la solleva dai lunghi momenti di sonno in cui si muove abitualmente. Lo *Speciale Ballarò* trasmesso mercoledì su Raitre è riuscito a riscattare almeno una tantum anni di sbilanciamento mediatico, di doppiopesismo interpretativo dei tragici anni del terrorismo. Anni in cui, ogni volta si affrontava la discussione su una delle più fosche stagioni della storia italiana, la tv preferiva pendere dalle labbra dei carnefici, degli assassini, e ascoltare i loro contorti distinguo e le loro analisi tardive da maestri che non cadono mai in prescrizione, senza preoccuparsi di dare il giusto spazio soprattutto alle vittime degli anni di piombo, ai parenti, alle mogli, ai figli di chi era stato spazzato via dalla follia omicida. Prendendo spunto dal libro «Spingendo la notte più in là» scritto da Mario Calabresi e interpretato a teatro da Luca Zingaretti in una memorabile serata il 6 dicembre all'Auditorium di Roma, Giovanni Floris ha chiamato in studio alcune di queste vittime. Oltre a Mario Calabresi, figlio del commissario di polizia Luigi assassinato il 17 maggio 1972, erano presenti Benedetta Tobagi figlia del giornalista Walter freddato da un commando che voleva guadagnarsi l'ingresso nelle Br, e Marco Alessandrini, cui i terroristi uccisero il padre Emilio, magistrato, la mattina del 29 gennaio 1979. Non potevano esserci testimonianze più misurate e toccanti del clima di quegli anni ideologici e brutali, ma il valore aggiunto del racconto di persone come Mario Calabresi sta in una capacità di analisi del movente e dello sviluppo del percorso terroristico che riesce a mantenersi lucido e rigoroso nonostante il carico di dolore che il tempo non riesce a lenire. Ogni minuto concesso finalmente a Mario Calabresi e a chi, come lui, cerca ora di spingere la notte più in là, ne vale 100 rispetto al tanto tempo che la tv di questi ultimi anni ha elargito ai troppi ex terroristi in stato di pontificazione permanente. E li vale non solo sul piano dello spessore umano (il che era ampiamente prevedibile se non addirittura scontato) ma anche in merito alla ricchezza delle osservazioni formulate, alla qualità delle argomentazioni, alla sensibilità dello sguardo che ci restituisce - di quegli anni complessi - una memoria non strumentalizzabile. I passi letti da Zingaretti hanno poi dato un corso oltremodo emozionante a questa serata di risarcimento morale e civile, attraverso cui la nostra televisione va alla ricerca del tempo perduto.

roberto_levi@libero.it



Giovanni Floris

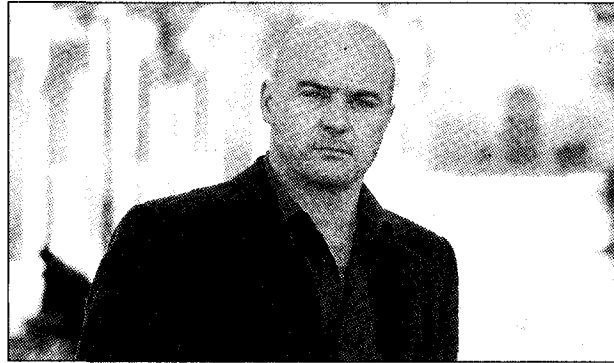


La Lode

COMPLIMENTI DALLA POLITICA A «BALLARÒ»
HA DATO VOCE ALLE VITTIME DEL TERRORISMO

Mercoledì sera *Ballarò* ha trasmesso la lettura scenica fatta da Luca Zingaretti a Roma il 6 dicembre scorso dal libro di Mario Calabresi, figlio del commissario ucciso dal terrorismo rosso nel '72, *Passa una vela...spingendo la notte più in là*. Una lettura scenica ad alto tasso emotivo e riflessivo con passi agghiacciati: come quello in cui, anni dopo a una festa milanese, non sapendo d'avere davanti il figlio una donna esclamava che i terroristi avrebbero dovuto ammazzare anche la moglie del poliziotto e farneticava su inventati «compensi» alla vedova. Il programma di Floris partiva dalla registrazione

dello spettacolo per uno speciale in cui ha focalizzato una nota di dolore di questa Italia: pentiti o meno ai terroristi di tanti attentati è stata data voce, nei mass media o nelle istituzioni, alle vittime del terrorismo no. E con questo speciale *Ballarò* ha ricevuto lodi da destra e sinistra. Il consigliere **Rai Nino Rizzo Nervo** si è complimentato con il direttore di Raitre Ruffini, con Floris e con Zingaretti «superlativo» e con gli ospiti in studio per i loro «interventi misurati e civili». Elogi li hanno espressi anche **Roberto Cuillo** del Pd dicendo che «*Ballarò* ha dato un contributo alla civilizzazione del Paese», e **Pier Ferdinando Casini** secondo il quale «troppe volte la riscrittura degli anni di piombo è stata affidata a ex terroristi o pentiti, troppe volte abbiamo taciuto e non sempre la **Rai** su questo tema ha fatto il suo dovere».



LA TELE DIPENDENTE

La più bella puntata non era alla Ballarò

 STEFANIA
CARINI

Non era "alla Ballarò"

Possiamo dirlo: quella andata in onda mercoledì è stata la puntata più bella di **Ballarò**. Chissà, forse lo è stata perché non è stata una puntata "alla Ballarò", ormai un format consolidato, basta vedere il duello verbale e violento andato in onda tra Casini e Pecoraro proprio martedì. Due settori contrapposti, urla, semirissa, applausi partigiani... Giunto alla quinta edizione, *Ballarò* è diventato un classico, un collaudato gioco delle parti in cui si sfidano centrosinistra e centro-

destra. Ormai ne conoscono le regole e le sanno ben sfruttare (alle volte si ha la sensazione che l'ospite di turno reciti più per se stesso che per il pubblico a casa). Durante tutto questo, Floris guida la discussione mettendosi a lato dei suoi ospiti e lasciandoli sfogare

Neorealismo

E invece mercoledì è andato in onda qualcosa di diverso. Nei toni, nei temi, nei risultati. Una puntata speciale per una volta senza nessun giochino neorealista, tipo il film *Viaggio in Italia*, regia di Genovese e Miniero, con Licia Maglietta e Antonio Catania, produzione Ballarò e Lotus. Con quel film Floris aveva cercato di rifare Rossellini, mettendo in scena due



divorziati, lei di destra lui di sinistra, che intraprendono un viaggio in Italia fino a Stromboli, e in ogni puntata affrontano i mali costumi del paese. Una noia, pure moralista.

Le vittime e i figli

E invece mercoledì no, niente di tutto questo. *Ballarò* si è infatti dedicato al ricordo delle vittime del terrorismo. Ha fatto suo lo spettacolo teatrale *Passa una vela... spingendo la notte più in là*, per la regia di Luca Zingaretti, tenutosi il 6 dicembre scorso nella sala Santa Cecilia dell'Auditorium di Roma. Si tratta della lettura, da parte dello stesso Zingaretti e altri, di brani del libro *Spingendo la notte più in là. Storia della mia famiglia e di altre vittime del terrorismo* scritto da Mario Calabresi, il giornalista figlio del commissario di polizia assassinato il 17 maggio 1972 a Milano, nel pieno degli "anni di piombo". Prima di questo, Floris si è dato al dibattito per una volta sensato, umano, coinvolgente, non urlato.

C'erano i figli delle vittime, Calabresi, Tobagi, Alessandrini. Raccontavano la difficoltà di sopravvivere ai propri cari, e di vedere i loro carnefici preferir parola, riabilitarsi, essere parte della società mediatica. Pur avendo pagato il debito con la giustizia, spiega Calabresi, la loro responsabilità rimane fino alla fine, non si esaurisce una volta usciti di prigione. Il ricordo commosso e la sana indignazione facevano da giusto contraltare alla partecipata lettura di Zingaretti. Per una volta, *Ballarò* sembrava proprio il mercato di Palermo da cui prende il nome. Inteso come mercato delle idee, dei sentimenti, dei ragionamenti. Senza urla, senza offese.



TV D'AUTORE

Gli anni di piombo in prima serata

Altissimo gradimento per il «Ballarò speciale» ispirato al libro di Mario Calabresi

di ANNALISA SIANI

BRAVO, BIS. Paolo Ruffini e Giovanni Floris hanno avuto fegato nel portare la memoria su Raitre. Memorie di storia recente che molti hanno vissuto e molti altri ne hanno solo sentito parlare: gli anni di piombo. Coraggioso il direttore di Raitre che ha chiesto al conduttore di «Ballarò» di mettere in piedi uno speciale fatto di immagini e molte parole, anti-telesivo in un certo senso, «scaturito da una scintilla», dice Floris, quale è stata per noi la lettura del libro di Mario Calabresi *Spingendo la notte più in là*.

Mario Calabresi, figlio di Luigi, il commissario ucciso a Milano il 17 maggio '72. E in studio, mercoledì sera, nel primo esperimento di approfondimento fatto dal programma d'informazione di Raitre, c'era lui, Calabresi - autore del racconto della storia di suo padre e della sua famiglia - insieme ad altri figli di vittime del terrorismo. Benedetta Tobagi: il padre Walter, giornalista, assassinato dalle Brigate XXVI-II Marzo nell'80; Marco Alessandrini, figlio del magistrato ammazzato il 29 gennaio 1979 da un coman-

do di Prima Linea. Vittime di «quella lunga notte della vita del nostro Paese».

LA LETTURA delle pagine di Calabresi fatta da Luca Zingaretti e altri attori, i familiari delle vittime, le immagini delle stragi e dei cortei, le domande che parrebbero banali di Floris agli ospiti. Quanti anni aveva tuo padre? Non è poi tanto banale, perché Calabresi e gli altri sono morti giovani davvero, tutti sui trent'anni, e abituati ai «bamboccioni» di adesso non li ricordavamo così giovani. Tutto ha contribuito al gradimento di una prima serata memorabile, lenta e riflessiva come servirebbe vedere più spesso in tv, anche se il grafico auditel riporta solo un 9,76 per cento di share con 2 milioni e trecentomila persone davanti al video.

«**FINO ALL'ULTIMO** il direttore ed io — racconta Floris — siamo stati incerti se tenerci sull'attualità, che in questi giorni non è certo priva di spunti, o se varare questa parti-

colare sera della memoria. Abbiamo chiuso gli occhi e deciso che i politici in poltrona per una sera potevano aspettare».

L'UNICITÀ della serata non sta solo nella formula narrativa (niente risse, toni misurati, commozione dignitosa), sta piuttosto nell'aver dato una posizione di assoluta centralità alle vittime degli anni di piombo, quando più spesso in televisione vediamo certi ex terroristi trattati come attempati ribaldi o poco più. Le tante

opinioni del giorno dopo mostrano che la costruzione è stata molto apprezzata e confluisce nel giudizio complessivo che la «tv di qualità» esiste e a volte dà un senso all'etichetta Rai-servizio-pubblico.

Il consigliere d'amministrazione di Viale Mazzini Nino Rizzo Nervo si complimenta con «Ballarò»: «Bravi tutti. Credo di non ricordare una trasmissione in prima serata di eguale intensità emotiva, coraggio civile e corretta ricostruzione storica».

E Pier Ferdinando Casini, abituato

LA SFIDA

Floris: «Abbiamo scelto di dare voce ai figli delle vittime»



a scaldarsi spesso in quello stesso studio, è grato a questa Rai per la «splendida pagina di televisione. In Italia — ha detto il leader Udc — troppe volte siamo stati colpevoli di intollerabili silenzi e omissioni nei confronti dei familiari delle vittime del terrorismo. Troppe volte abbiamo taciuto e non sempre la Rai su questo tema ha fatto il suo dovere. Lo speciale Ballarò ci ha restituito un importante momento di verità e di riflessione».

«**IN EFFETTI** è inusuale questa lettura scevra da ideologie, non rancorosa eppure molto consapevole e rigorosa nel discernere i giusti dagli ingiusti — sottolinea Floris quasi imbarazzato da tanti complimenti — Di quegli anni me ne sono sempre occupato tanto e avendoli vissuti solo marginalmente come tutti quelli della mia generazione che a quel tempo erano troppo piccoli, sono, siamo stati tutti costretti a rileggerla e tentare di capirla. Mario Calabresi e gli altri mi hanno insegnato che quel periodo della nostra storia va superato, non cancellando quella pagina ma voltandola. E mi auguro che sia un suggerimento valido anche per i telespettatori».

Lezione di dignità contro le BR



di Mirella Poggialini



Nello studio di Ballardò, mercoledì sera su Rai-tre, volti giovani e intenti, e quattro ospiti che non parlano della situazione politica di oggi, ma rievocano con intensità e pacatezza insieme gli anni bui del terrorismo e delle contrapposizioni assassine, gli Anni Settanta: quelli che, come

ha ricordato Giovanni Floris, sono oggi, per chi allora era ragazzo, anni come tutti gli altri, magari segnati nella memoria per una partita di calcio di grande risonanza. Ma per Mario Calabresi - di cui Zingaretti ha ripreso le pagine del libro *Spingendo la notte più in là*, come ha fatto in teatro il mese scorso - per Benedetta Tobagi, per Marco Alessandrini, per Luisa Todini gli Anni Settanta sono l'indelebile ricordo di padri giovani («Più di quanto io sia oggi», ha ricordato Calabresi) assassinati brutalmente in nome di un'ideologia venefica e irrisolta. Un commissario di polizia, un giornalista, un giu-

dice, un imprenditore: ma anche, si è ricordato, guardie carcerarie e gente comune, considerati «nemici» da quei «capi» che hanno fatto dell'ideale un'arma di massacro. Giustamente equilibrando, avranno pensato molti, l'apoteosi di Sofri che la stessa Rai-tre ha recentemente proposto, senza aggressività o accuse i figli dei morti ammazzati hanno descritto il dolore delle famiglie, lo smarrimento di mogli e figli, la crudeltà di assalti a tradimento che non tenevano conto della persona ma dell'idea che secondo alcuni essi rappresentavano: Mario Calabresi, con ammirevole misura, ha reso l'atmosfera di quei giorni che lo videro bambino smarrito e offeso da un crudeltà che nessuno poteva spiegare, Benedetta Tobagi ha espresso con dolcezza il senso di una mancanza che ha segnato la sua vita. Un programma di rara completezza e di forte rigore, che è stato seguito da 2,319.000 spettatori, share del 9,76%. Un programma forse da replicare, per chi voglia conoscere quello che la storia attuale propone con stereotipi freddi che non toccano né l'intelligenza né il cuore.

L'indice

